

Maria Pia Sammartano: MIA MADRE DICEVA

Proverbi, detti, cunti, orazioni: una enciclopedia della saggezza, della storia delle civiltà e della cultura dei nostri padri.

di GIOVANNI VENEZIA

Direttore de *ilpungolo.com*

I proverbi nascono dalla lingua parlata ed il tramandarli affonda nella notte dei tempi, tant'è che sono considerati la sapienza - non scritta - dell'uomo; ma è pur vero che non tutti i proverbi sono "lezioni di saviezza". Essi sono un vero e proprio dettato che racchiudono una sentenza, un precetto, un avvertimento qualunque e non vanno confusi con i "modi di dire".

Queste perle di saggezza spesso, anche involontariamente, vengono citate nel discorrere di tutti i giorni; scrittori, filosofi, letterati, scienziati vi hanno fatto spesso ricorso.

Bacone in molte pagine delle sue opere consiglia i proverbi meditando e commentando. Lo stesso Salomone, pare, da essi abbia tratto saggezza giuridica.

Insomma, i proverbi - come è stato scritto - sono cibo da far pro a tutti gli stomaci.

Essi trovano piena espressione - quasi sempre - nella lingua dialettale pur conservando l'universalità della saggezza.

Si è posto spesso il problema dei far comprendere l'espressione dialettale locale o regionale a quanti vogliono cibarsi della "scienza saggia verbale" dei proverbi d'altre regioni o d'altri paesi del mondo.

Gli innamorati, i ricercatori- i collezionisti dei proverbi, i paremiografi, come vengono definiti, hanno pensato anche a questo. E non è cosa facile. In essi sono sintetizzate " le leggi morali, civili, religiose e politiche che si estendono a tutti i casi della vita,...esaltano i beni e censurano i difetti e i vizi; vere e proprie "perle" della sapienza che si è tramandata di generazione in generazione come una eredità non alienabile". In tutta la sfera terrestre sin dall'avvento dell'uomo.

Aristotele li definiva "frammenti dell'antica filosofia conservatisi tra molte rovine, grazie alla loro brevità e opportunità".

Molte oggi sono le raccolte in volume di proverbi, quasi tutti in dialetto. Ma quasi

tutta la paremiografia non trascurava di "proporre una scrittura quanto più fedele alla natura delle parole ed alla fonetica popolare perché fosse funzionale alla comprensione ed alla pronuncia quotidiana".

In questo contesto si ricorre a " segni grafici come l'apice o al raddoppio delle iniziali di talune consonanti in considerazione della loro posizione all'interno della frase, come la "f", la "b" e la "d" che divengono ffari, bbonu, ddoppu... inoltre alcuni termini sono proposti nella doppia lezione, ad esempio: pedi/perì; maggiori/maturi; vardàri/guardàri"

E' quanto scrive Maria Pia Sammartano nella premessa al suo volume: "Mia madre diceva...". Una raccolta - non necessariamente esaustiva - di proverbi, detti, cunti, orazioni riportati esclusivamente nella lingua comune dei siciliani e vanno dal tempo, al lavoro; dalla speranza alla morte; dalla bellezza, dalla salute al dolore; dalla ricchezza alla povertà, legge, giustizia Dio ed i Santi, detti e modi di dire. Una enciclopedia della saggezza e della storia delle civiltà e della cultura dei nostri padri.

Diversamente da tante altre raccolte non mancano i racconti e raccontini; le ninne nanne, le preghiere, i rosari e gli indovinelli. Vi è racchiuso tutto quanto compendia il "sapere" che gli avi hanno tramandato e di cui non molto è stato scritto, molto è stato dimenticato e tanto è andato perduto. Solo quanti rimangono ancora "tagliati fuori" dalla "civiltà": vecchi, contadini, pescatori, posso essere considerati ancora una cassaforte piena di questi diamanti del sapere non scritto. Trovarli, raccogliarli e riversarli in pagine indelebili, sarebbe il miglior contributo che si possa dare alla cultura dei popoli.

G. Aldo Ruggeri nella prefazio-

ne al volume scrive che "...questo testo entra a buon diritto nella storia della cosiddetta letteratura minore perché nata né nelle accademie né dalle menti geniali di scrittori illustri, ma in mezzo al popolo, anzi dal popolo...".

Riteniamo che "Mia madre mi diceva..." sia un libro da leggere ad alta voce perché i neghittosi, gli indifferenti alla scrittura, ascoltando, possano centellinare come rosolio, questo nettare della cultura genuina, farne tesoro per apprezzarne la ricchezza della lingua-dialettale, la prontezza, il brio, l'ubertà dell'ingegno popolare (G.Giusti).

Maria Pia Sammartano, con pazienza certosina, ha raccolto quanto poteva, ha esteso le sue ricerche oltre il semplice proverbio pur rientrando nell'area locale. Ciò, però, non le toglie il merito che le va riconosciuto perché ha dato pagine preziose, di piacevole lettura e fornito uno strumento di riflessione da leggere come un "breviario" per quotidiane riflessioni.